

Oltre la porta

Sofia Sercia

OLTRE LA PORTA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Sofia Sercia
Tutti i diritti riservati

Prologo

12 Febbraio 1999

La signora Katia Brunetti era seduta sul sedile posteriore della sua Station Wagon, in cui nel posto anteriore stava il marito, signor Mario Brunetti, che guidava con ancora addosso il pesante odore di birra.

Alla radio suonava un disco dei Clash.

Una tipica scenetta coniugale, anche se verrebbe da chiedersi per quale motivo la moglie sedesse nel posto dietro, invece che vicino al marito, come normalmente sarebbe dovuto essere.

L'uomo era furioso, era stato appena licenziato dal suo lavoro, e stringeva il volante della macchina con tanta forza che le nocche erano completamente bianche.

Katia che conosceva il suo temperamento burrascoso e irascibile pensava fosse meglio starsene lontano, il marito in quei casi le faceva quasi paura. E così cercava di rendersi invisibile rannicchiandosi il più possibile nel suo angolino, anche se questo era un po' difficile data la sua robusta corporatura.

Continuava a tormentarsi le mani tozze e sudate. Non le faceva piacere stare con l'uomo, quando era di pessimo umore, in quella occasione poi, appena licenziato, non voleva neanche che gli si rivolgesse la parola.

D'altronde Katia non aveva avuto scelta, non aveva portato con sé soldi per il taxi, e quel giorno c'era lo sciopero dei mezzi. Così per tornare a casa dopo essere andata a trovare la madre appena operata per una cisti all'ospedale, era stata costretta ad appellarsi al marito.

Aveva sicuramente fatto male, dato che l'uomo odorava fortemente di alcool, e quindi non era nelle condizioni di guidare. Nonostante Katia avesse notato che andava ad una velocità troppo elevata se ne stette zitta.

Forse se non lo avesse fatto avrebbe salvato una vita umana.

Non so se abbiate mai sperimentato di sentirvi, repressi e inutili, caduti in un largo baratro di tristezza o delusione.

– Non puoi dire sul serio. – disse perplesso Matteo.

– Mi dispiace per te, ma tutto quello che ho detto, parola per parola, è la pura verità. – rispose Lorenzo.

Matteo aveva ascoltato con stupore e sconcerto il resoconto dell'amico, in cui pareva che Serena, la donna con la quale stava da sette mesi, avesse ceduto alla tentazione di un altro uomo, e lo avesse tradito.

Mentre pronunciava queste parole, Lorenzo tirò fuori una Blue Winston, dal suo pacchetto di sigarette, aveva il vizio di cambiare sempre marca, il che poteva diventare una cosa piuttosto buffa, dato che capitava passasse dalle Philip Morris alle Marlboro da una sera all'altra.

– Non è possibile... non può andarmi male tutte le volte, io mi rifiuto di crederci. –

– Matteo, devi rassegnarti. Le donne ti ritengono troppo noioso e così finiscono per stufarsi, non c'è niente che tu possa fare. –

– Perché i ragazzi promiscui come te hanno decine e decine di ragazze che gli muoiono dietro, mentre i ragazzi seri, si ritrovano sempre soli e abbandonati a sé stessi? –

Lorenzo sbuffò leggermente e fece roteare piano la vodka dentro al bicchiere.

– Insomma sei anche piuttosto carino, se ti fai scappare le ragazze così vuol dire che sei proprio negato con le donne, o forse sarai un disastro a letto... non è che ce l’hai piccolo? –

– Devo dire, che la tua ironia e la tua grande capacità di comprensione mi sono davvero d’aiuto, ma che mi è saltato in mente di voler farmi consolare da te? Non sei persona da esserne in grado, non so nemmeno perché sono ancora qui. –

E con aria seccata Matteo si alzò bruscamente dal tavolino del bar e voltò le spalle all’amico.

– Ehi, Matt stavo scherzando, io so come scordare tutta questa faccenda, ci facciamo una birretta, ti presento qualche ragazza carina e ci mettiamo una bella pietra sopra su questa Serena, eh? – disse il ragazzo prendendolo per una manica.

– Lascia perdere, io non sono mica come te, non ci impiego cinque minuti a scordarmi di una ragazza, ora ho solo voglia di starmene un po’ solo. Adesso torno a casa, mi metto ad ascoltare qualche canzone d’amore sdolcinata e a deprimermi, ti saluto. –

Così Matteo se ne andò ignorando i discorsi di Lorenzo sul fatto che fosse sabato sera e che non poteva assolutamente tornare a casa.

Si precipitò fuori dal locale e a passo svelto si incamminò verso la fermata dell’autobus. Mentre camminava per le strade di Milano osservò il riflesso di quel viso tanto corrucciato sulle vetrine dei negozi: un bel ragazzo di ventitré anni, di altezza medio – alta, capelli mori, un bel sorriso rassicurante, occhi nocciola. L’aspetto fisico quindi non presentava un problema, era dotato anche di indole gentile e premurosa, eppure

sembrava che nessuna donna potesse corrisponderlo, ma questa volta poi... tradito per un altro, ci poteva essere qualcosa di peggiore? E non era nemmeno la prima volta, proprio in quel momento gli era tornato alla memoria che gli era già successo in prima media, quando aveva 11 anni: lui era fidanzato con Lucrezia Bertolini, la più carina della classe, ma dopo dodici giorni esatti la sorprese mentre scambiava effusioni con Davide Allestì, uno che faceva la terza.

Appena arrivato a casa si buttò sul letto e si bombardò le orecchie con un paio di canzoni d'amore depressive dei Savage Garden tenendo lo sguardo fisso nel vuoto.

Tutta la serata passò lenta e tutta uguale, l'unica cosa che interruppe il suo corso di pensieri rassegnati e melensi fu una telefonata .

Dopo cinque squilli Matteo fece cessare la suoneria Samsung rispondendo alla chiamata.

– Pronto?–

– Pronto, Matt ho saputo cosa è successo! – Matteo riconobbe subito la voce del suo amico Gabriele.

– Cavolo, sapessi quanto mi dispiace, non me lo sarei proprio aspettato da Serena, sembrava una così brava ragazza. –

Mentre Matteo lo ascoltava parlare, se lo vedeva quasi davanti, mentre scuoteva la testa e aggrottava leggermente le sopracciglia.

– Beh, adesso dovrai farle un bel discorsino, insomma non vi siete neanche lasciati ufficialmente; devi piantarla con fermezza e decisione e fargliela vedere a quella stronza! – disse con voce secca.

Gabriele probabilmente aveva ragione, ma la realtà era che di parlarne con Serena non ne aveva la minima voglia, sapeva che la cosa era finita e non trovava la

forza per andare da lei di persona. Matteo pensò che avrebbe potuto scriverle una mail, oppure le avrebbe lasciato un messaggio in segreteria; gli sembrava piuttosto patetico, ma alla fine pensò che sarebbe stato proprio quello che avrebbe fatto.

Gabriele riprese a parlare.

– Lorenzo mi ha raccontato tutto per filo e per segno, quella festa a casa di Luca... lei e un ragazzo che nemmeno aveva mai visto prima si sono appartati nella stanza da letto, e il resto lo saprai già. Ma sei certo che Lorenzo non abbia esagerato l'intera faccenda? Lo sai com'è fatto. – questa volta parlò con un tono un po' più dolce.

– No, conosco Lorenzo da anni, non è certo una fonte affidabile, ma su queste cose non ci scherzerebbe, dovevi vederlo poi com'era serio quando mi ha parlato prima. Comunque hai ragione tu, andrò da Serena e le farò una bella lavata di capo. – affermò Matteo, mentre pensava che non l'avrebbe mai fatto.

Mentre parlava al telefono Matteo sentì dall'altra parte la voce di Silvia che sbraitava come sempre.

– Gabriele, possibile che tu non mi aiuti mai? Io mi sbatto tutto il giorno per riuscire a pagare il mutuo di questa casa e tu te ne stai tutto il giorno a poltrire senza neanche darmi una mano. –

– Ma non lo vedi che sono al telefono? Aspetta un attimo accidenti. –

– Me ne fotto altamente della tua telefonata, vieni subito qui ad aiutarmi a mettere queste cose in un sacchetto che è roba vecchia da buttare. – disse Silvia con una voce più arrabbiata di prima.

Matteo si lasciò scappare un sorriso e si chiese come fosse possibile che quei due stessero insieme da tre anni e che vivessero per giunta nello stesso

appartamento.

– Ti dispiace, Matteo? Ti richiamo dopo. –

– Sì, sì fai pure – ma Gabriele aveva già richiuso.

La mattina dopo Gabriele chiamò di nuovo: – Ehi, Matt ti ho chiamato, per assicurarmi che tu non abbia cambiato idea, hai ancora intenzione di parlare con Serena, giusto? –

– Sì è quello che farò. – replicò Matteo.

– Sì bravo, meno male che non hai rinunciato, pensavo che ti fosse venuto in mente di mandarle un sms, una mail o altre stupidaggini del genere. –

– Ma cosa dici, ti pare che io faccia cose di questo tipo? – chiese Matteo mentre davanti alla schermata del computer premeva invio. “Messaggio inviato” confermava il monitor.

Bene, si era tolto un peso.

– Senti, ho già chiamato Lorenzo, che ne dici se stasera, andiamo noi tre e Silvia nel solito bar , voglio un resoconto nei minimi dettagli. –

– Aspetta, un attimo, intendi dire che dovrei parlarle oggi? –

Matteo sospirò, roteò gli occhi e ci rifletté un attimo su.

– D'accordo. – disse alla fine.

Poi mise giù.

Si buttò sul letto e si mise un cuscino in faccia, poi istintivamente si rialzò di scatto. Quindi si tuffò di nuovo nel letto e poi si rialzò di nuovo.

Si guardò fisso nello specchio della sua camera, i suoi occhi color nocciola piantati negli occhi del riflesso.

Oltre che dalle donne, Matteo non si sentiva un granché nemmeno osservato dai suoi stessi occhi;

aveva l'impressione di essere maledettamente sbagliato.

“Perché? Ma perché?” pensò tenendo gli occhi fissi sul suo riflesso. Forse perché nonostante facesse un sacco di bei pensieri e grandi progetti, non riusciva mai ad applicare ciò su cui rifletteva alle sue azioni. Non aveva nemmeno il coraggio di andare a parlare con la ragazza che fino a pochi giorni prima credeva di amare, forse perché nonostante Silvia e Gabriele urlassero in continuazione e sembrava non andassero mai d'accordo li invidiava da morire, perché finalmente avevano trovato la persona con cui stare. E poi Lorenzo, sì anche Lorenzo. A dirla tutta invidiava pure lui, nonostante gli avesse sempre mosso tutte quelle critiche sulla sua vita priva di valori e sul suo infinito cinismo, alla fine lo ammirava. Per la sua schiettezza, per il suo modo di fregarsene di cosa diceva la gente; non per altro.

Avrebbe solo voluto che la sua testa fosse un po' meno piena di pensieri e più leggera.

– Dannazione Gabriele lo sai che ore sono? Siamo in maledetto ritardo e tu sei ancora mezzo nudo. –

– Oh, insomma stiamo solo andando al bar con Matteo e Lorenzo non è mica una cena di gala, anche se arriviamo venti minuti dopo non morirà nessuno. – replicò il ragazzo mentre si infilava i jeans

“Sempre la solita isterica” pensò Gabriele “Cerca sempre un motivo per urlarmi dietro”.

Silvia lo trascinò per un braccio fuori dalla porta nonostante non si fosse ancora abbottonato la camicia, e lo prese di forza fino a farlo salire sulla loro Smart.

E mentre Gabriele guidava, lei era tutta presa a controllarsi nello specchietto e cercare di sistemarsi col